

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Non a parole ma con i fatti

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di abbracciare e dare l'elemosina ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per stare insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (Test 1-3: FF 110). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani.

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la carne di Cristo. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (Hom. in Matthaeum, 50, 3: PG 58).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una vocazione a seguire Gesù povero. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3; Lc 6,20). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. E' la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 25-45).

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.



SECONDA settimana
di AVVENTO

Caritas
Diocesi
di Volterra



Via Vittorio
Veneto, 2 56045 Volterra (Pi)
tel 058888379
mail caritas@diocesivolterra.org



La preghiera custodisce la nostra fedeltà nel servizio ai poveri

Il tempo di Avvento è sempre un dono prezioso ai credenti per prepararsi al Natale del Signore. È un tempo per verificare il nostro amore a Cristo Signore e di conseguenza il nostro amore ai fratelli, in particolare verso coloro che vivono una condizione di estremo bisogno: i poveri. La vita cristiana si fonda sull' Amore di Dio, ricevuto e donato.

Ognuno di noi (anche il povero) è unico di fronte a Dio, unico nel suo volto, nella sua coscienza e libertà, unico nella sua storia e nei suoi desideri più profondi. Di qui nasce il bisogno di fermarsi personalmente in preghiera. Dio mi ama, mi conosce fino in fondo, e mi prende sul serio in ciò che vivo e sono. Posso rivolgermi a Lui, dandogli del "Tu", chiamandolo "Abbà" grazie allo Spirito di Gesù che mi è stato donato. Nessuno può pregare al mio posto, nessuno può sostituirmi nel mio rapporto personale con Cristo, con il Padre nello Spirito Santo. Per ognuno esiste uno spazio personale e segreto nel rapporto con Dio. Grazie a questo spazio posso prendere contatto con me stesso, in ciò che sono, in ciò che vivo. Così, illuminato dal Suo Amore, probabilmente scoprirò di essere fragile nell'amore al fratello. "Amate come Io vi ho amati" comanda Gesù. E' nell'amare che si rivela la mia povertà! Un rischio troppo forte che si corre oggi è di vivere a fior di pelle e con superficialità tutte le cose. La preghiera personale invece mi fa scendere nella Parola di Dio, nel mio cuore, nella mia vita. La Parola mi interpella personalmente, mi dona speranza, mi guarisce e perdona. E mi fa sentire il bisogno della relazione con gli altri. Vissuta così la preghiera è al cuore della vita per dare senso e solidità alla mia vita. La preghiera personale poi, perché non diventi individualismo si deve completare con la preghiera comunitaria, liturgica. La vetta di tutta la preghiera, personale e liturgica è l'Eucaristia. Non esiste incontro, non esiste comunione più profonda con Dio! Ho continuamente bisogno dell'Eucaristia, della vita di Cristo per imparare a vivere nel dono e nel servizio. "E' quando ci inginocchiamo di fronte a Dio col povero che comunichiamo di più con Dio e col povero" (A. Gasparino). E' la preghiera che custodisce la nostra generosità e la nostra fedeltà nel servizio ai poveri.

Occorre poi, per non rischiare l'intimismo, che preghiera personale e liturgica siano in rapporto dinamico con la nostra vita reale.

INTERROGHIAMOCI

- *Nella tua preghiera che posto occupano i poveri? Presenti mai al Signore le loro difficoltà e i loro volti?*
- *Hai mai pensato che la tua fedeltà nel servizio al fratello è garantita dalla preghiera personale e comunitaria?*
 - *Con che atteggiamento interiore ti accosti al povero? Hai mai riflettuto sulle tue povertà nell'amare?*
 - *In che modo possiamo educarci a non sentirci autosufficienti, ma poveri nel cuore?*

L'Amore di Dio si realizza sul terreno concreto della vita, delle responsabilità familiari, ecclesiali e sociali di ciascuno. Un tema ricorrente lungo tutta la storia della salvezza è la giustizia, cioè la solidarietà con i poveri. Sarebbe un'illusione il culto e la preghiera, se mancasse l'attenzione concreta ai più deboli, a chi è sfruttato. I profeti hanno denunciato ogni ipocrisia di chi separa la vita di preghiera dalla giustizia e dalla solidarietà. Con il linguaggio del Nuovo Testamento possiamo dire "Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (I Gv 4,20). Gesù ci insegna che preghiera e amore ai fratelli sono le due facce dell'unico comandamento che riassume tutta la Legge. E parlando del giudizio dirà: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25).

**Giovanni Tondo, della Diocesi di Siena
Consacrato al Movimento Contemplativo Missionario "Charles de Foucauld"**